



## CHIESA E STATO DI FRONTE AL PROBLEMA EDUCATIVO

*In questi ultimi tempi s'è fatto un gran discutere sui fogli e sulle riviste intorno all'educazione, o meglio intorno ai diritti dello Stato e della Chiesa nell'educazione. L'occasione del dibattito appassionato è troppo nota e troppo recente, perchè io mi indugi a rifarne la cronaca. La parola del Santo Padre è stata accolta da tutti i buoni cattolici italiani con rispetto, con immediata adesione, e con unanime consenso. Bisogna riconoscere che a questo esemplare contegno ha contribuito assai la preparazione prossima dovuta alla trattazione del tema della IV Sessione delle Settimane sociali d'Italia, a Firenze nel settembre del 1927. Allora il concetto stesso di educazione, i doveri e i diritti e i mezzi educativi, erano stati largamente esposti ed illustrati da valorosi « tecnici » e non soltanto dal punto di vista astratto e speculativo, ma soprattutto da quello concreto e pratico. L'ambiente di calma e di cordiale serenità in cui si svolgevano le giornate di studio di quella radunata favoriva certo una completa assimilazione delle cognizioni, trasformando i pensieri in sentimenti di nobile apostolato (1).*

*Una preparazione remota avevano poi cattolici italiani per la lunga e strenua lotta condotta contro lo Stato liberale, fin da quando la scuola era stata minacciata e poi accapurrata a quella politica diseducativa in cui ha guazzato per più di un cinquantennio l'anticlericalismo in tutte le sue forme più volgari. Stato liberale voleva dire Stato negativo in tutto, fuor che nei rapporti educativi. Nella contraddizione in cui si inchiodava negando a se stesso ogni finalità morale e alla religione una cittadinanza, e insieme pretendendo di intervenire nella formazione spirituale del cittadino, lo Stato liberale si arrovellava come una belva in gabbia, vuotando sempre più per vana rappresentanza la scuola di tutti i residui religiosi. Il risultato fu disastroso e la scuola*

(1) Le lezioni di quella Settimana sociale sono state raccolte e pubblicate a cura della Giunta Centrale dell'Azione cattolica nel volume: L'EDUCAZIONE CRISTIANA, XIV Sessione, 1927, Milano, « Vita e Pensiero », 1928, in-8, pag. 274, L. 10.

agnostica s'inabissò, rimpianta soltanto da melanconici « dormienti », nella catastrofe dello Stato liberale.

La guerra aspra affiniò invece la coscienza dei cattolici italiani; e l'argomento dell'educazione, ripetutamente trattato e discusso, è forse quello che oggi ha una migliore conoscenza fra tutti i problemi dell'azione cattolica e quindi una maggiore e più pronta rispondenza.

\* \* \*

Sarebbe presunzione irriverente aggiungere verbo alle accorate e limpide parole del Sommo Pontefice, come sembrerebbe inutile apporto di vasi a Samo, di notte ad Atene, ripetere schematicamente i punti fondamentali, pacificamente acquisiti, del pensiero cattolico. Bisogna riconoscere d'altra parte che il dibattito recente non ha rivelato quel contrasto, in cui avevano sperato gli ultimi tenaci anticlericali. Né la Chiesa nega allo Stato un qualsiasi compito educativo; nè lo Stato italiano intende avocare a sè ogni funzione educativa. Già il cardinale Gasparri, inviando l'approvazione e la benedizione del Santo Padre alla ricordata Settimana sociale di Firenze, parlava della « doverosa partecipazione della Stato » all'educazione; e, a togliere ogni illusione il Bollettino Ufficiale dell'Azione cattolica italiana nel suo numero di aprile, escludeva un'opposizione tra i diritti e i doveri della Chiesa e dello Stato in ordine all'educazione della gioventù, ritenendo piuttosto conciliabile il rispetto dei reciproci diritti, precisamente per la distinzione delle diverse e pur convergenti finalità delle due attività, la politica e la religiosa, nella formazione del cittadino italiano e cattolico.

A sua volta il Governo, definendo i limiti politici dei suoi concetti, non veniva a negare il riconoscimento ripetutamente affermato della funzione formativa della coscienza religiosa che, per esser cattolica, non può essere che di competenza della Chiesa di Roma.

La divergenza di vedute riguarda piuttosto i termini entro i quali avviene la convergenza della duplice azione educatrice dello Stato, attraverso le proprie istituzioni, e della Chiesa attraverso la tradizionale gerarchia. Ma è anche qui evidente la possibilità di una elisione di urti e di chiare e leali intese, sul terreno contingenziale, fin che i caposaldi dei principi immutabili restano fuori di discussione. I quali principi poi hanno nella stessa loro natura i loro limiti.

La Chiesa ha per diritto divino, nativo e inalienabile, una missione educativa universale. Tuttavia essa riconosce una varietà di funzioni nell'attuazione del precetto di Cristo di « insegnare a tutte le genti ». Vi sono cioè dei compiti esclusivamente suoi, non delegabili, nè sostituibili e sono quelli compresi genericamente sotto il termine di educazione religiosa. Quest'educazione non può in alcun modo assolverla lo Stato, perchè essa non consiste soltanto nelle domande e risposte del catechismo che può essere insegnato senza dubbio da un laico, ma anche e soprattutto in una pratica di vita, nell'esercizio di un culto, nella partecipazione ai Sacramenti e alla vita tutta della Chiesa. Per l'educazione religiosa lo Stato non può esercitare altro che un'azione indiretta, col favorire l'azione della Chiesa, senza la quale l'educazione religiosa cattolica è un assurdo. A meno di voler creare una chiesa nazionale, che, per ciò stesso, sarebbe negazione della verità e della fede cattolica.

L'ultimo convegno della Federazione degli Uomini Cattolici ha ricordato

giustamente anche i diritti della famiglia. Qui l'azione dello Stato ha però un campo d'azione già più vasto, perchè può sostituirsi alla famiglia quando questa vien meno o non sa o non vuole assolvere il proprio compito. Da quest'azione integrativa non deve tuttavia escludere la Chiesa, specialmente in quella parte in cui nemmeno la famiglia può far da se e deve chiedere l'ausilio della religione.

Lo Stato ha invece un vasto compito nell'educazione civile, comprendendo sotto quel termine la formazione intellettuale, scientifica, fisica, sportiva e politica del cittadino. Azione indubbiamente complessa e delicata, gravida di responsabilità, ricca di ripercussioni di lunga durata, ma tuttavia proficua se svolta con sapiente volontà e con coscienza di apostoli, non in concorrenza, ma in armonia con l'opera più profonda della Chiesa e dei suoi ministri.

\* \* \*

Abbiamo ripetuto questi concetti, d'altronde ovvii e comuni, per esprimere l'augurio fervidissimo di una cordiale e sempre maggiore collaborazione tra Chiesa e Stato nell'assolvimento della missione di educare. Persuasi che non vi può essere educazione senza una formazione sinceramente e fermamente religiosa, e che l'educazione di un paese cattolico — come ha detto il Santo Padre agli Uomini Cattolici il 15 aprile scorso — non può essere che cristiana, siamo anche convinti della necessità di una comune azione leale e tranquilla. Nelle sue finalità squisitamente spirituali, la Chiesa è così gelosa del bene delle anime che non comprometterebbe mai per ragioni di bassa politica la propria missione formatrice delle coscienze. Lo Stato non deve quindi nutrire timori e diffidenze di tempi superati.

Il monopolio dell'educazione, dopo il disgregamento del monopolio dell'istruzione operato dalla legislazione Gentile, ricaccerebbe indietro di molti lustri l'anima della Nazione, e farebbe inevitabilmente risorgere la miseria spirituale di anni non mai abbastanza deplorati.

L'Italia cattolica può giustamente sperare orizzonti più vasti e più sereni.

FR. ACOSTINO GEMELLI, O. F. M.

Rendere cristiana l'anima dei maestri, ecco una delle vie per assicurare la cristiana educazione della gioventù. Padre Gemelli ha segnata mirabilmente questa via nei discorsi religiosi ai Maestri elementari (Napoli - Agosto 1927). Il bel volumetto che racchiude questi discorsi:

## L'anima dell'insegnamento

Vol. in-16 di pag. 105 a due colori L. 3.

non dovrebbe mancare nella biblioteca di ogni educatore, sia maestro di scuola, sia padre di famiglia.

Dirigere vaglia alla Società Editrice « Vita e Pensiero », Via S. Agnese, 4.